



Doctoral Research for Built Heritage. A Decade through the lens of the PhD in Architectural Heritage Conservation at the Politecnico di Milano

Mariacristina Giambruno (Politecnico di Milano)

Doctoral research - as a meeting point between the thematic interests of future researchers on one hand, and those with solid, mature experience on the other- can be seen as a reflection of the trends and progress within a specific disciplinary field.

Examining the research topics addressed over the past decade within the PhD program in Preservation of Architectural Heritage, launched at the Politecnico di Milano in 1983, can help in creating this snapshot, as well as initiating a necessary discussion on the objectives, effectiveness, and future of third-level education in "Architectural Conservation."

This paper, starting with an analysis of the broader developments affecting doctoral programs, examines the transformations within the PhD track under review, the enrolled candidates and their characteristics, and the research topics explored, in order to lay the groundwork for an initial ten-year assessment.



AHR XI-XII (2024-2025) n. 22-23

ISSN 2384-8898

DOI: 10.14633/AHR422

La ricerca dottorale per il Patrimonio costruito. Un decennio attraverso la lente del dottorato in Conservazione dei Beni architettonici al Politecnico di Milano

Mariacristina Giambruno

Il dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni architettonici viene avviato presso il Politecnico di Milano nel 1983, a tre anni dall'istituzione dei corsi dottorali voluta dal DPR 382 del 1980¹.

Nel nome del dottorato, rimasto identico per trentanove cicli e sopravvissuto ai numerosi cambiamenti che l'istituto dottorato ha subito nella struttura e negli scopi lungo gli anni successivi, era insita una dichiarazione programmatica. Il dottorato di Milano offriva agli allievi dottorandi un punto di vista teorico ben preciso, quello della conservazione dei Beni architettonici di contro al restauro, in una *querelle* ancora assai attuale e vivace in quei tempi.

Il dottorato in Conservazione dei Beni architettonici, così come tutti i dottorati all'atto della loro nascita e in aderenza al DPR che li aveva istituiti, conferiva un titolo «valutabile unicamente nell'ambito della ricerca scientifica»², vedeva un numero assai limitato di iscritti, condizionato dal numero di borse di studio disponibili, aspiranti alla carriera di professore universitario.

La struttura del dottorato non prevedeva insegnamenti ma solo seminari di approfondimento e l'organizzazione delle attività riservava maggiori centralità e autonomia alla figura del dottorando che, assai più liberamente di oggi, poteva e doveva costruire il suo percorso di ricerca per produrre

1. Decreto del Presidente della Repubblica n. 382 1980, capo II, art. 68, *Dottorato di ricerca*.

2. *Ibidem*.

«contributi originali alla conoscenza in settori uni o interdisciplinari» e «a conclusione del corso, risultati di rilevante valore scientifico documentati da una dissertazione finale scritta o da un lavoro grafico»³.

Nel 1998 l'istituto del dottorato si modifica negli scopi, aprendosi ad altri sbocchi oltre alla ricerca universitaria, con l'entrata in vigore della Legge n. 210⁴.

La legge cambia, in primo luogo, lo scopo del dottorato che non è più solo una sorta di tirocinio all'attività accademica ma diviene il luogo in cui acquisire «le competenze necessarie per esercitare, presso università, enti pubblici o soggetti privati, attività di ricerca di alta qualificazione»⁵.

Il dottore non dovrà unicamente produrre contributi originali alla conoscenza ma dovrà essere in grado di effettuare attività di ricerca, sempre di alta qualificazione, anche all'esterno del mondo accademico.

La legge n. 210 spinge dunque il dottorato anche al di fuori dell'università, sia pure, in modo particolare nell'ambito delle discipline “umanistiche”, senza prevedere dispositivi che rendano cogente il titolo nel mondo lavorativo e introduce, in un percorso sino ad allora non normato, la necessità di avviare un “programma di studi”. Una novità di rilievo che si traduce nell'inserimento di insegnamenti, almeno al Politecnico di Milano, simili nell'organizzazione – prevedendo la registrazione dei risultati su di un “libretto universitario” e l'attribuzione di ore e poi di crediti formativi – a quelli del percorso universitario più in generale.

Un altro elemento di novità, che in qualche misura conferma la volontà di aprire la figura del dottore di ricerca al mondo altro rispetto all'università, la possibilità di frequenza anche per studenti senza borsa di studio in un numero pari a quello degli studenti con borsa.

Questo processo, che al Politecnico di Milano si è avviato con il sedicesimo ciclo, sigla l'ingresso del dottorato nella “formazione di terzo livello” ovvero non più un allenamento alla ricerca universitaria ma un proseguimento e un approfondimento, al massimo grado possibile, del percorso degli studi.

Similmente alle differenti leggi che negli anni hanno comportato il “riordino” dell'organizzazione del sistema universitario, anche la cosiddetta “legge Gelmini” interviene sul dottorato di ricerca⁶.

Le modifiche rispetto alla Legge del 1998 non sono sostanziali nei termini della figura e del ruolo da essa assegnati al dottore di ricerca. Viene invece abrogata la norma relativa al rapporto tra dottorandi con e senza borsa, ulteriore segnale della volontà di aprire il dottorato all'esterno dell'ambito accademico,

3. *Ibidem*.

4. LEGGE n. 210 1998, art. 4, *Dottorato di ricerca*.

5. *Ibidem*.

6. LEGGE n. 240 2010, Titolo III, art. 19, *Disposizioni in materia di dottorato di ricerca*.

e introdotta la necessità di un accreditamento, regolato da un apposito decreto ministeriale, dei corsi di dottorato già istituiti o di nuova proposizione.

Nel 2013, il decreto ministeriale *Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati*⁷ introduce, invece, un nuovo orizzonte “lavorativo” per i dottori di ricerca come personale di alta qualificazione nelle libere professioni⁸ e dà avvio al cosiddetto dottorato industriale, destinato a dipendenti di enti o imprese di alta qualificazione. Questa ultima nuova forma dottorale apre definitivamente, a parere di chi scrive, a temi di ricerca strettamente connessi al mondo dell’industria e alle sue necessità di migliorare la produzione collegata ai diversi campi del sapere⁹, dunque ad una possibile dicotomia tra ricerca di base e ricerca applicata che si è riproposta in tempi recentissimi con l’introduzione delle borse dottorali cosiddette PNRR.

Un’altra novità di una certa importanza introdotta da quest’ultimo decreto è costituita dalla necessità per i membri del collegio dei docenti di rispondere a requisiti, non tanto in termini di competenze scientifiche quanto di mediane e indicatori della produttività scientifica, da determinarsi, di volta in volta, in specifici regolamenti.

Il più recente disposto in materia di dottorati di ricerca¹⁰, conferma le “tipologie” di dottorati già previsti aggiungendo all’elenco il recentissimo “dottorato nazionale”, la qualificazione in termini di “soglie” ASN per i membri del Collegio dei docenti e sottolinea, per la prima volta con tale chiarezza, la necessità di comprendere nel progetto formativo attività didattiche per almeno 20 ore per ciclo e, da parte dell’Ateneo in cui il dottorato è incardinato, di predisporre «un sistema di assicurazione della qualità della progettazione e della gestione della formazione dottorale conforme agli standard per l’assicurazione della qualità nello Spazio europeo dell’istruzione superiore (EHEA)»¹¹.

Il dottorato in Conservazione dei Beni architettonici ha affrontato nel tempo tutti i passaggi previsti dalle leggi, dai decreti e dai regolamenti che si sono succeduti nei quaranta anni dalla sua istituzione per adeguarvisi normativamente, ma anche, sempre con un fervido dibattito interno, quei passaggi che i cambiamenti della struttura del percorso comportano sulla sostanza della ricerca dottorale.

7. *Decreto Ministeriale* n. 45/2013.

8. «Il dottorato di ricerca fornisce le competenze necessarie per esercitare attività di ricerca di alta qualificazione presso soggetti pubblici e privati, nonché qualificanti anche nell’esercizio delle libere professioni, contribuendo alla realizzazione dello Spazio Europeo dell’Alta Formazione e dello Spazio Europeo della Ricerca». *Ivi*, art. 1, comma 3.

9. *Ivi*, art. 11.

10. *Decreto Ministeriale* n. 301/2022.

11. *Ivi*, 3.2, p. 8.

Per citarne alcuni, ci si è trovati ad analizzare quali ricadute potesse avere sulla ricerca dei singoli una sempre maggiore strutturazione degli insegnamenti dottorali, oppure il tema di come arrivare ai richiesti esiti di “rilevante valore scientifico” del prodotto finale tenendo insieme le istanze della ricerca di base con gli aspetti operativi sempre più richiesti dai numerosi Enti esterni che partecipano, soprattutto in tempi recentissimi, alle borse dottorali.

Nel 2024, per la prima volta, il Dottorato è stato sottoposto al cosiddetto “rapporto di riesame ciclico”, già previsto per i corsi di studio, introdotto per i dottorati in ottemperanza alle disposizioni del più recente Regolamento ministeriale.

Quest’ultima attività, insieme al progetto formativo, al manifesto degli studi¹², all’aggiornamento annuale del processo di Accreditamento del percorso, rendono la gestione del corso di dottorato del tutto simile a quella dei corsi di laurea di primo e di secondo livello e inducono a qualche riflessione sul ruolo del percorso e su quello del suo coordinatore.

Non si vuole con questo affermare che siano procedure inutili, ma che servirebbe qualche riflessione sulla necessità, chimerica visto il generale sottorganico delle posizioni amministrative nelle università, di avere una solida e unicamente dedicata segreteria che affianchi il coordinatore in alcune delle mansioni gestionali¹³ consentendogli di dedicare maggior tempo al progetto culturale e al percorso necessario per attuarlo che, ancor più che nelle fasi formative precedenti, è centrale per le nuove sfide che il Patrimonio costruito deve affrontare ma anche perché deve essere calibrato su studenti differenti per provenienza e conoscenze molto più che in passato.

Con l’avvio del quarantesimo ciclo il collegio dei docenti del dottorato ha lungamente discusso, e infine approvato, il cambio dello storico nome del corso in Conservazione del Patrimonio costruito, ritendo necessario un aggiornamento, più terminologico che nella sostanza dei già attualissimi

12. Il progetto formativo è un documento che viene redatto annualmente dal coordinatore, coadiuvato dal collegio dei docenti, che contiene tra l’altro gli obiettivi e la struttura del corso dottorale, gli argomenti di ricerca proposti, le modalità di stesura della tesi, gli insegnamenti previsti, i nominativi dei docenti appartenenti al collegio, le strutture a disposizione dei dottorandi. Il manifesto degli studi, una versione semplificata rispetto a quello della formazione universitaria di primo e secondo livello, contiene le titolazioni degli insegnamenti attivati in ciascun anno e l’attribuzione ai diversi docenti.

13. Il coordinatore di un dottorato al Politecnico di Milano ha affrontato negli ultimi anni un crescendo di compiti amministrativi. Oltre ai citati e annuali Manifesto degli studi, Progetto formativo, Accreditamento, Riesame ciclico o monitoraggio annuale, che hanno comunque una stretta connessione con il profilo e il progetto scientifico del dottorato, deve approvare digitalmente i Piani degli studi dei dottorandi, le loro missioni e i loro acquisti, le permanenze all'estero, le schede di insegnamento per i corsi dottorali, il monitoraggio sugli appositi “cruscotti” per le borse PON e PNRR e, ultimo in ordine di tempo, il Ph.D agreement tra il dottorando e il suo relatore, introdotto alcuni anni addietro al Politecnico di Milano per normarne il rapporto ed evitare eventuali contenziosi. Questa ultima cosa è stata accolta con non poca perplessità da parte di chi scrive e del collegio docente, tanto che l'accordo è stato, almeno sino al dicembre 2024, sottoscritto in pochi casi.

contenuti, della titolazione ora più adeguata alla vastità e complessità degli oggetti e dei temi di cui si occupa oggi l'architetto “conservatore”.

E la storia continua.

Per una fotografia degli ultimi dieci cicli. Potenzialità e nodi problematici

Il dottorato di ricerca in Conservazione del Patrimonio costruito ha, come si ricordava in precedenza, una storia quarantennale alle sue spalle e, oggi come allora, propone ai dottorandi un programma indirizzato alla conservazione del costruito nei molteplici aspetti che essa implica e dai molteplici punti di vista disciplinari che essa necessita.

Il corso costituisce sostanzialmente un'unicità nel panorama italiano per avere mantenuto una peculiarità tematica così definita e indirizzata al Patrimonio, di contro ai molti percorsi dottorali che hanno subito negli anni un accorpamento, riunendo filoni di ricerca a volte assai variegati e differenti¹⁴.

Avere mantenuto una unicità tematica, sia pure sfaccettata, consente il lavoro collegiale dei docenti su ciascuna delle tesi dottorali, senza quella separazione in sotto collegi cui si assiste in altri percorsi dottorali.

Il collegio è storicamente composto da un “cuore” di architetti conservatori, cui si affiancano storici dell’architettura, ingegneri strutturisti, chimici, esperti in valutazione economica, archeologici e, più di recente, urbanisti, esperti in rappresentazione e digitalizzazione dell’architettura, studiosi delle relazioni che si innestano tra cambiamento climatico e patrimonio culturale.

Questa multidisciplinarietà consente di offrire ai candidati prima e ai dottorandi poi un ampio panorama di temi sui quali proporre e in seguito sviluppare le loro ricerche, supportati dal necessario intreccio disciplinare fondamentale per analizzare e affrontare le sfide, alcune recentissime, che la conservazione del patrimonio costruito pone.

Nell’ultimo decennio in dottorato si è infatti aperto a nuovi temi rispetto a quelli tradizionalmente praticati di storia e teorie del restauro, quali l’impatto del cambiamento climatico e del turismo sul patrimonio architettonico e sul paesaggio culturale, l’uso delle *ICT* come strumento per la conoscenza e la valorizzazione, la conservazione del costruito e dei paesaggi nei Paesi emergenti e nei contesti in conflitto, l’abbandono dei nuclei storici nelle aree di margine (figg. 1-2).

14. Un quadro dei dottorati di ricerca italiani che si occupano di Patrimonio costruito, o meglio nel cui collegio siedono docenti di Restauro architettonico, è restituito nel sito della Società italiana per il Restauro dell’Architettura (SIRA). Il quadro è in via di aggiornamento a cura della sottocommissione Dottorato di ricerca della Commissione didattica. <https://sira-restauroarchitettonico.it/didattica/dottorati-di-ricerca/>.

Le attività didattiche, come si è già scritto obbligatorie, occupano il primo anno di corso e si concentrano, attraverso comunicazioni specialistiche o seminari di approfondimento, su alcuni dei temi ritenuti cruciali nella formazione del dottorando.

Per il quarantesimo ciclo, un primo corso, che apre le attività didattiche, è dedicato ai temi e ai metodi della ricerca per il Patrimonio culturale, guardati sotto la lente multidisciplinare del restauro, dell’urbanistica e della storia dell’architettura. Due corsi approfondiscono, invece temi di attualità. Il primo si occupa del patrimonio a rischio sottoposto a disastri naturali o situato in aree di conflitto e la sua gestione attraverso gli strumenti digitali; il secondo tratta gli effetti del cambiamento climatico sul costruito e sul paesaggio e la loro mitigazione. L’ultimo insegnamento previsto si configura come un workshop interdisciplinare e interdottorale, si applica a contesti marginali e consente ai dottorandi di mettersi alla prova attraverso la *research by design*, una modalità di ricerca che non è stata così di frequente praticata nelle attività del dottorato.

Negli anni, in sintesi, la parte dedicata agli insegnamenti ha via via occupato in buona sostanza il primo anno di frequenza nella sua interezza, lasciando ai dottorandi una parte marginale del tempo per sviluppare sin dai primi passi la loro ricerca. Se da un canto viene garantita in questo modo una formazione specialistica più solida, dall’altro, come già si notava, il dottorando non può costruirsi sin dall’avvio il percorso in totale indipendenza; fatto questo che potrebbe avere significativi riflessi sul suo futuro e sulla sua capacità di sviluppare autonomia nella ricerca. Infatti, e così succede anche per il percorso universitario, se una struttura organizzata è in grado di favorire un buon livello dell’apprendimento, non stimola di contro quelle capacità di organizzazione autonoma del pensiero e della ricerca, o, forse più banalmente, di intraprendenza, che probabilmente contraddistinguevano i dottorandi dei primi cicli. Questa osservazione, tratta da dati empirici, dovrà evidentemente essere confermata da fonti più solide, anche se pare di ravvisare già qualche segnale che la conferma.

Questo impegno negli insegnamenti, che prevedono un esame finale il cui voto concorre a formare la valutazione che il dottorando avrà per passare all’anno successivo, potrebbe infatti essere tra le concuse della non eccelsa produttività in termini di pubblicazioni scientifiche dei dottorandi durante il triennio di ricerca, sulla carta uno dei momenti della propria carriera più liberi da altri impegni e potenzialmente produttivo in termini di freschezza di pensiero. Le pubblicazioni scientifiche degli allievi del dottorato nei 10 cicli dal trentesimo al trentanovesimo sono in media 2,68¹⁵ ciascuno, dato formato da un numero esiguo di dottorandi che molto hanno pubblicato sommato alla grande maggioranza che ha una o nessuna pubblicazione nel corso dei tre anni.

15. Dato estratto dal “cruscotto” POWERBI del dottorato.



In questa pagina e nella successiva, figure 1-2. La *Bahia de L'Avana*, caso studio del workshop interdottorale 2024-2025 “sustaining th bay@ (foto M. Giambruno, 2025; A.M. Oteri 2025).



Se questa l’istantanea del progetto formativo e del programma scientifico del dottorato, qualche dato circa il numero di iscritti e la loro provenienza, l’attrattività del dottorato e i tempi impiegati dai dottorandi nel loro percorso, merita di essere analizzato perché di supporto a qualche riflessione di carattere generale¹⁶.

Da un decennio a questa parte il numero di candidature al dottorato è rimasto pressoché costante, attestandosi su una media di circa cinquanta per anno, con qualche punta in corrispondenza dei cicli 35°, 36° e 40°. Ciò che invece è profondamente mutato è il numero di candidati proveniente da Atenei stranieri, in particolare provenienti da Paesi emergenti o in transizione. Se al concorso per il ventinovesimo ciclo questi ultimi erano solo quindici sulle cinquanta domande complessive, sono arrivati ad essere trentaquattro su quarantadue nel trentanovesimo ciclo (fig. 3).

Il dato, particolarmente evidente a partire dal trentacinquesimo ciclo, oggetto di discussioni e riflessioni da parte del collegio dei docenti, non ha e non può avere una interpretazione univoca e pone, di contro, alcune questioni.

La prima potrebbe essere relativa al ruolo riconosciuto al titolo di dottore di ricerca in Italia e all'estero. Se necessario per i concorsi universitari, che consentono comunque il reclutamento di un numero limitato di persone se si eccettuano gli ultimi tre anni in cui questo numero è cresciuto grazie anche ai fondi PNRR, il dottore di ricerca in Conservazione dei Beni architettonici non ha avuto lo sbocco auspicato dai decreti ministeriali circa l’impiego di alta qualificazione in Enti e in aziende, anche se numerosi dottori di ricerca coprono ora il ruolo di funzionari MIC.

I dottori di ricerca stranieri sono invece, a pochi anni dal conseguimento del titolo e in circa l’ottanta cento dei casi, docenti presso università dei paesi di provenienza, quasi sempre in ruoli corrispondenti a quello di professore associato.

A ciò si aggiungono due ulteriori questioni, in qualche misura interconnesse.

La borsa dottoriale, benché aumentata negli ultimi due cicli, difficilmente copre spese ed esigenze di un giovane ricercatore italiano, specialmente in una grande città¹⁷ e, al contempo, l’offerta lavorativa per gli architetti neolaureati è di molto cresciuta negli ultimi anni, in termini numerici ed economici, su

16. I dati che si riportano qui e di seguito, anche nei grafici inseriti ad illustrarli, sono stati tratti dal cruscotto POWERBI messo a disposizione da parte dell’Ateneo per il monitoraggio dell’andamento del Dottorato e visibile solo dal coordinatore e dal gruppo di riesame.

17. La XI indagine dell’associazione dottorandi e dotti di ricerca in Italia (ADI), presentata nel gennaio 2024, restituisce un quadro della situazione dei dottorandi che si può definire perlomeno inquietante. Il 15% dei dottorandi ha problemi economici, la disillusione per un futuro incerto, in particolare quello accademico, raggiunge l’88% del campione analizzato, mentre sono sempre più frequenti situazioni di disagio psicologico. ADI 2024.

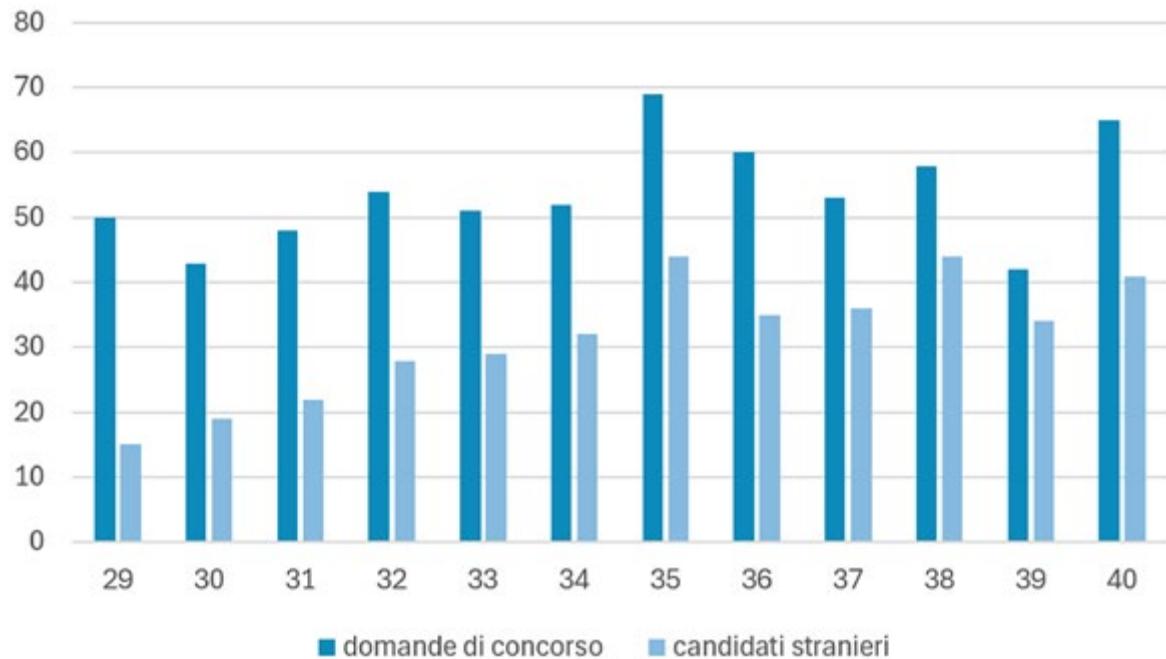


Figura 3. Confronto, suddiviso per ciclo, tra le domande complessive di iscrizione al concorso dottorale e quelle effettuate da candidati stranieri (elaborazione dell'autrice dei dati estratti dalle domande di concorso).

impulso degli incentivi concessi per stimolare le attività edilizie nel periodo post pandemico che hanno avuto una diretta ricaduta sulla richiesta di professionalità legate a questo mondo.

Un’ultima osservazione, relativamente al numero dei candidati al concorso di ammissione e agli iscritti, riguarda la diminuzione di richieste da parte degli studenti provenienti dall’ateneo in cui il dottorato è incardinato.

Se una maggiore mobilità nella formazione è certamente auspicabile perché consente di ampliare l’orizzonte della conoscenza, questo fenomeno apre comunque qualche interrogativo sul percorso precedente, sul grado di attrattività della disciplina per i giovani, sull’efficacia del suo insegnamento nella Laurea e nella Laurea magistrale.

Da un canto sarebbe certamente necessaria una profonda riflessione su questi temi, in questo caso da parte dei docenti di Restauro, dall’altro vi è comunque da notare come la mancanza di un “indirizzo” per la conservazione del Patrimonio costruito negli studi di secondo livello possa essere un fattore importante per leggere questo fenomeno¹⁸.

Legata a questa ultima considerazione, si è potuto osservare nei dottorandi iscritti ai cicli più recenti una sempre minore preparazione di base sui temi specifici di cui il dottorato dovrebbe essere l’ultimo livello della formazione, di contro ad una pur sempre buona attitudine alla ricerca.

In ultimo, qualche osservazione sulla “velocità di percorrenza” della carriera. Nei cicli osservati vi è sempre stato, da parte di un numero esiguo di studenti, la necessità di prolungare di un anno almeno il percorso dottorale, fenomeno che si è accentuato negli ultimi cicli e che meriterebbe qualche approfondimento. Non vi è dubbio che il periodo pandemico e post pandemico abbia avuto una influenza significativa sulle attività di ricerca. Alcuni dottorandi hanno dovuto ripensare la loro tesi in ragione del fatto che per un certo tempo non sono stati consentiti spostamenti e, dunque, si è reso impossibile terminare le indagini *in situ* inizialmente programmate. I collegi dei docenti si sono svolti per un periodo non indifferente on-line e ancora oggi avvengono in modalità mista, eredità di quel periodo da discutere quanto positiva, anche se non vi sono più limitazioni. Tutto ciò potrebbe avere comportato una sorta di sfangiamiento della comunità dottoriale con la conseguente riduzione del confronto dottorando-dottorando e dottorando-docenti, fenomeno in cui trovare una delle possibili ragioni della difficoltà a chiudere la tesi di dottorato.

18. Sarà interessante rileggere questo dato tra un biennio almeno, vista la revisione, avviata a partire dall’anno accademico 2025-2026, delle Lauree magistrali al Politecnico di Milano e l’introduzione di un indirizzo denominato “Architettura e Patrimonio costruito”.

Dove va la ricerca. Considerazioni attraverso le tesi dottorali

Analizzare le tesi svolte in un percorso dottorale non è certamente significativo per comprendere verso quali tematiche si stia indirizzando la ricerca in un determinato ambito della conoscenza, anche se, la fotografia di quanto prodotto in un dottorato tematico come quello di cui si sta parlando, la composizione multidisciplinare del suo collegio, il numero di iscritti e la loro variegata provenienza può contribuire a costruire un quadro di qualche interesse.

Come si accennava in precedenza, il progetto formativo del dottorato, anche grazie alla partecipazione nel collegio di nuove competenze, ha ampliato a partire dal trentaseiesimo ciclo l'offerta tematica dalla quale i dottorandi possono partire per sviluppare il proprio lavoro di ricerca. Ai temi, per così dire, classici – gli studi per la conoscenza e la tutela del patrimonio costruito, dall'antichità al secondo Novecento; l'inventario di “categorie” di beni; la comprensione delle tecniche costruttive appartenenti al passato; il comportamento strutturale degli edifici e dei materiali storici – si sono affiancati via via argomenti quali la valutazione economica per il patrimonio costruito, la mitigazione del rischio sismico, i materiali innovativi per la conservazione delle superfici, sino a, più di recente come già si diceva, la digitalizzazione e l'uso delle *ICT* e l'ambito tematico del “patrimonio a rischio”, sia esso sottoposto a rischi naturali, bellici, legati al cambiamento climatico o dovuti al suo essere in aree interne o marginali.

L'analisi delle tesi dottorali dell'ultimo decennio¹⁹ restituisce solo parzialmente questa apertura verso i temi “di frontiera” sopra menzionati, appena percettibile negli ultimi tre cicli (figg. 4-5).

I dottorandi hanno sempre mantenuto un interesse per tutta l'ampia offerta tematica del dottorato nella scelta e nello sviluppo delle loro ricerche²⁰, con qualche recente accentazione verso i temi connessi al patrimonio del XX secolo e per quelli inerenti sistemi di beni e strategie per il Patrimonio nelle aree marginali.

Rare le ricerche di storia e teorie del restauro, perlomeno rivolte ad approfondire aspetti specifici in contesti altri rispetto a quello nazionale. Nei primi tra i cicli analizzati, maggiore la prevalenza delle

19. Un estratto delle tesi dottorali è raccolto, suddivise per anno di discussione, nei *PhD Yearbook*. PHD YEARBOOK 2018-2024.

20. Occorre qui ricordare che la scelta del tema di ricerca da parte del dottorando ha avvio con il concorso di ammissione. La selezione avviene infatti sulla base del curriculum del candidato, di una lettera motivazionale e, con peso maggiore, della qualità della proposta di ricerca presentata. Questa proposta, funzionale a valutare la predisposizione del candidato alla ricerca in fase di selezione, è stata nella grande maggioranza dei casi accettata dal Collegio dei docenti come tema dal quale partire per lo sviluppo della tesi dottorale, fatte salve alcune possibili e non sostanziali modifiche suggerite per migliorarne la chiarezza e l'efficacia.

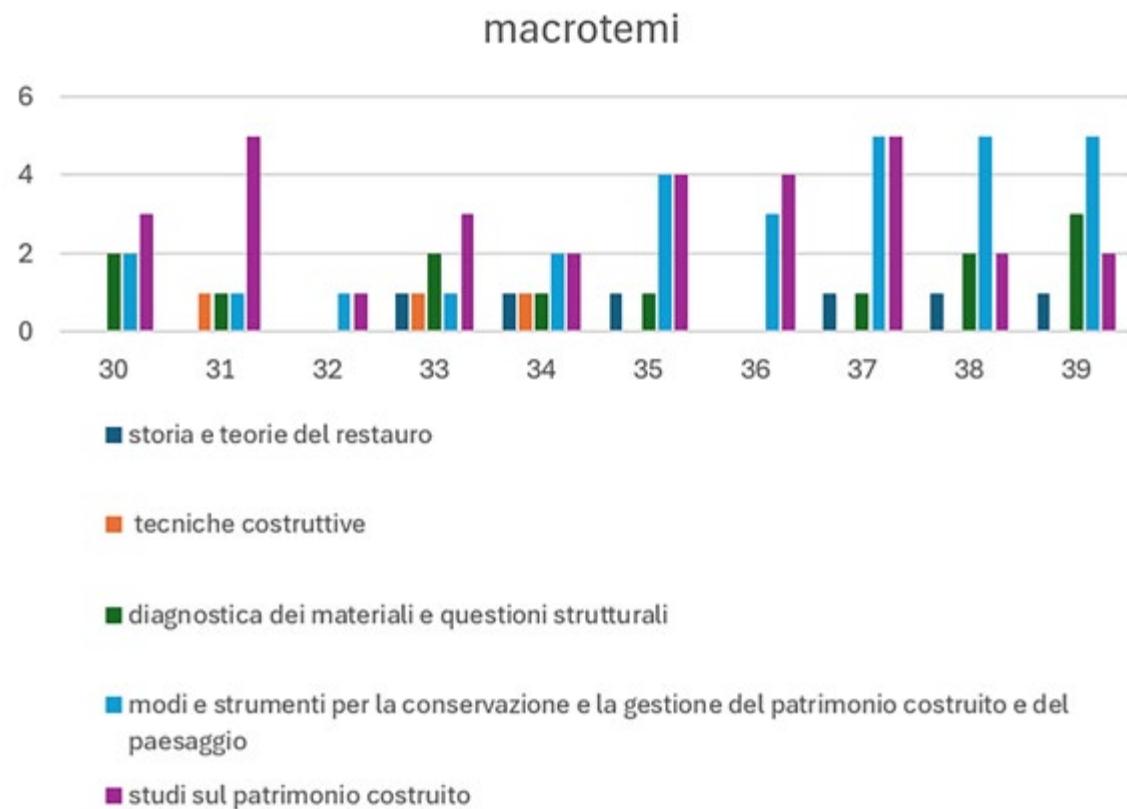


Figura 4. Suddivisione in macrotemi degli argomenti delle ricerche dottorali per ciclo di dottorato (sintesi ed elaborazione delle informazioni estratte dalle tesi dottorali a cura dell'autrice).

argomenti delle ricerche

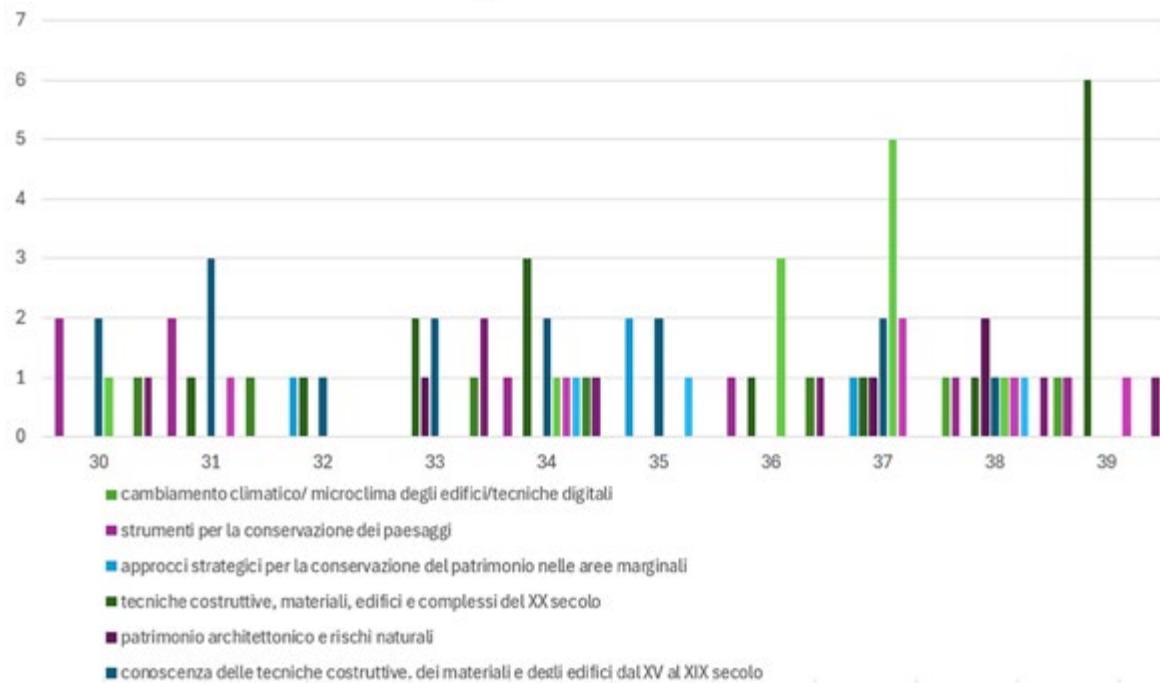


Figura 5. Temi delle ricerche, per ciclo dottorale, raggruppate a partire dall'elenco degli argomenti proposti nei progetti formativi (sintesi ed elaborazione delle informazioni estratte dalle tesi dottorali a cura dell'autrice).

ricerche indirizzate ad approfondire aspetti delle tecniche costruttive storiche o quelle dedicate a realizzare censimenti di architetture in specifici luoghi ancora poco conosciuti.

Le ricerche svolte nel periodo esaminato si sono orientate ad analizzare sia la micro che la macro-scala, ovvero dagli elementi componenti gli edifici sino al territorio antropizzato (fig. 6).

Qualche differenza tematica, orientata dalla natura del bando di concorso, si può rilevare nelle ricerche condotte per le cosiddette “borse” PON e PNRR²¹, che hanno avuto inizio con il 37° ciclo, orientate a promuovere la collaborazione tra Università, Enti e imprese, su temi quali l’“innovazione” e il “green” e, più in generale, di interesse stringente per il Paese.

Nel caso del dottorato in Conservazione del Patrimonio costruito questo quadro è stato declinato nella direzione di ricerche che si occupano di materiali “green” per il restauro, di miglioramento energetico degli edifici storici, di mitigazione degli effetti dei rischi naturali sui Beni culturali. Prevedendo un periodo di studio in “azienda”, le ricerche nate sotto l’egida di questi finanziamenti dovrebbero avere, come già si accennava, un carattere meno speculativo, mantenendosi aderenti a esigenze e bisogni concreti. Ciò comporta, per il collegio dei docenti e per il dottorando, la capacità di comprendere quali siano i confini che una tesi di tale tipo debba avere all’interno della ricerca dottorale e quali i giusti equilibri tra la parte speculativa e quella pratica-applicativa; in sintesi calibrare la relazione tra il percorso dottorale e la ricerca applicata.

Una diversa angolazione dei temi di ricerca con l’andare dei cicli la si è potuta vedere anche nelle proposte dei dottorandi “CSC”, ovvero dottorandi cinesi con borse finanziate dal *China Scolarship Council*²². Se le prime ricerche proposte riguardavano la conoscenza e la conservazione di materiali che compongono l’architettura tradizionale cinese, a queste si sono affiancati nel tempo l’interesse per i borghi storici, per le “strade storiche”, per il patrimonio immateriale, sino al microclima degli edifici storici.

Le tesi risultanti dalle ricerche dottorali sono, nella grande maggioranza dei casi, volumi assai ponderosi, in cui i dati collazionati dalle ricerche bibliografiche, archivistiche e in situ, nonché gli strumenti impiegati per analizzarli, si frammischiano alla lettura critica e all’interpretazione degli stessi. Se pure questa tendenza, almeno a parere di chi scrive, non sia solo degli anni recenti ma in qualche misura legata alla natura della figura del dottorando come “apprendista” ricercatore, si è con tutta probabilità acuita nell’ultimo periodo probabilmente in relazione alla sempre più giovane età

21. *Decreti ministeriali* 117/2023, 118/2023; 629/2024, 630/2024.

22. La selezione dei candidati viene effettuata da CSC sulla base dei progetti di ricerca proposti, del CV, dell’università di provenienza e dall’autorevolezza del relatore italiano. Per fare ciò, i candidati devono preventivamente selezionare il programma di dottorato cui vogliono applicare e individuare un potenziale relatore prima di presentare la loro candidatura per la borsa.

scala della ricerca

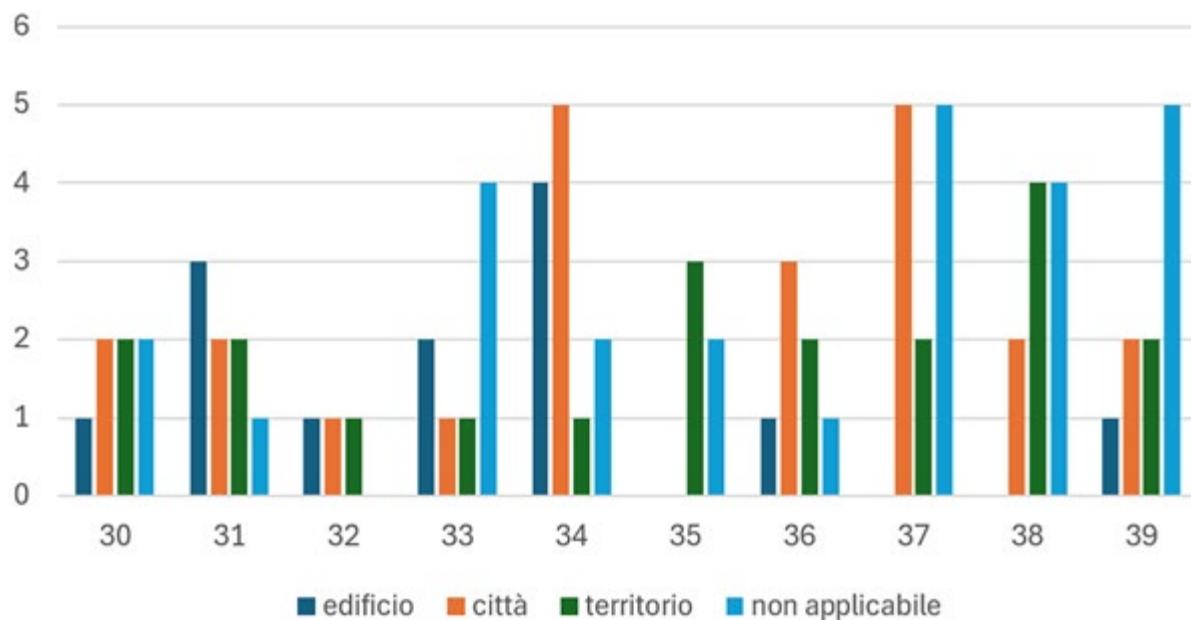


Figura 6. Suddivisione delle tesi dottorali, per ciclo di appartenenza, sulla base del campo di applicazione delle ricerche (sintesi ed elaborazione delle informazioni estratte dalle tesi dottorali a cura dell'autrice).

dei dottorandi, alla consistenza della formazione pregressa, alle indubbi differenze che queste più giovani generazioni hanno rispetto a quelle precedenti.

Il tentativo che è stato fatto per provare ad indirizzare le tesi verso un maggior contributo di carattere critico all'argomento trattato, è stato dapprima l'inserimento di un insegnamento dedicato alla metodologia della ricerca per il Patrimonio costruito di cui si è accennato, seguito, a partire dallo scorso ciclo, dall'introduzione di "linee guida" per la conduzione e la redazione dell'elaborato finale, limitandone il numero di pagine e introducendo un volume di appendici in cui devono essere raccolti dati e strumenti impiegati per ordinarli.

In questo modo, forse un poco coercitivo, si auspica di indirizzare la tesi ad essere un elaborato critico e originale che ambisca a contribuire ad un significativo avanzamento del campo cui si applica.

Un necessario confronto nel campo della ricerca dottorale per il Patrimonio costruito

Il breve resoconto di alcune delle questioni, di contenuto e di forma, che hanno attraversato il dottorato ora in Conservazione del patrimonio costruito nell'ultimo decennio non possono essere, in nessuna misura e ovviamente, rappresentative della situazione attuale di questa parte della formazione di terzo livello in Italia²³. Costituiscono, casomai, una base di partenza per aprire una riflessione sui dottorati in "Restauro architettonico" che, sotto forma perlopiù di filoni di ricerca all'interno di dottorati generalisti, vi sono in molte sedi italiane.

Un confronto in tal senso non risulta essere stato fatto di recente, se non informalmente tra colleghi, mentre si ritiene possa essere urgente riflettere su più larga scala, mettendo in comparazione situazioni, modalità didattiche e temi di ricerca.

In questa direzione, alcune delle questioni emerse potrebbero essere spunto e base di partenza.

In primo luogo, analizzare se anche in altri contesti si noti in filigrana una sorta di "disaffezione" ai temi del Patrimonio costruito da parte degli studenti italiani, di contro ad un grande interesse all'estero per quella che è certamente riconosciuta come un'eccellenza del nostro Paese.

Per secondo, mettere a confronto gli impianti formativi e il numero degli insegnamenti con gli esiti delle ricerche, per comprendere se vi sia una relazione tra una struttura più rigida del dottorato e la qualità di queste, ovvero se questi risultati siano influenzati da una maggiore o minore autonomia dei dottorandi nel costruire il loro percorso.

23. Un quadro della formazione di terzo livello in Europa relativamente a questo tema è stato fatto da Stefano Francesco Musso nel 2019. Musso 2019, pp. 119-131.

Per terzo, affrontare il tema delle differenze di preparazione tra dottorandi di diversi contesti geografici e comunque quello della preparazione in generale nel campo specifico della tutela e conservazione del Patrimonio costruito nelle più giovani generazioni. Questo ultimo punto, importante per mantenere l'attrattività dei dottorati in questo ambito della conoscenza ma anche per confermare il buon livello qualitativo delle ricerche così come spetterebbe alla formazione di terzo livello, travalica il campo specifico del dottorato e investe la formazione universitaria più in generale, arrivando al bisogno di valutare se sia necessario rivedere le modalità didattiche che, probabilmente, non tengono ancora conto di quanto sia diversa dalle passate la generazione Z e di come l'uso, ormai conclamato, dell'intelligenza artificiale possa impattare anche sulla formazione dottorale.

Bibliografia

BARBERA, CERSOSIMO, DE ROSSI 2022 - F. BARBERA, D. CERSOSIMO, A. DE ROSSI (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli editore, Roma 2022.

BONIOTTI, CERISOLA 2024 - C. BONIOTTI, S. CERISOLA, *Il ruolo del capitale territoriale nella valorizzazione delle aree interne*, in VITALE 2024, pp. 37-47.

ADI 2024 - ASSOCIAZIONE DOTTORANDI E DOTTORI DI RICERCA IN ITALIA (ADI), *Psicopatologia del dottorato di ricerca*, XI indagine nazionale ADI, pubblicato on line: <https://dottorato.it/content/xi-indagine-adi-su-dottorato-psicopatologia-del-dottorato-di-ricerca> (ultimo accesso 10 ottobre 2024).

Decreto del Presidente della Repubblica n. 382/1980 - *Decreto del Presidente della Repubblica* 11 luglio 1980 n. 382, *Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica*.

Decreto Ministeriale n. 45/2013 - *Decreto Ministeriale* 8 febbraio 2013 n. 45, *Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati*.

Decreto Ministeriale n. 301/2022 - *Decreto Ministeriale* 22 marzo 2022 n. 301, *Linee guida per l'accreditamento dei dottorati di ricerca ai sensi dell'articolo 4, comma 3 del Regolamento di cui al DM 14 dicembre 2021, n. 226*.

LEGGE n. 210/1998 - LEGGE 3 luglio 1998 n. 210, *Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo*.

LEGGE n. 240/2010 - LEGGE 3 dicembre 2010 n. 240, *Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario*.

MUSSO 2019 - S.F. MUSSO, *Architectural Conservation in Third Level Education in Europe*, in C. DI BIASE, F. ALBANI (a cura di), *The teaching of Architectural Conservation in Europe*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2019.

PHD YEARBOOK 2018-2024 - PHD YEARBOOK, 2018-2024, pubblicato on line: <https://www.dottorato.polimi.it/corsi-di-dottorato/architettura/conservazione-del-patrimonio-costruito> (ultima accesso 10 ottobre 2024).